

152.

Allegato A

**DOCUMENTI ESAMINATI NEL CORSO DELLA SEDUTA
COMUNICAZIONI ALL'ASSEMBLEA**

INDICE

	PAG.
Atti di controllo e di indirizzo	5744
Interpellanze ed interrogazioni all'ordine del giorno	5731
Missioni vevoli nella seduta del 18 febbraio 1997	5744

N. B. Questo allegato reca i documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula.

PAGINA BIANCA

INTERPELLANZE ED INTERROGAZIONI

PAGINA BIANCA

A) Interrogazione:

SAVARESE, GASTALDI, LO JUCCO, MAMMOLA, DI COMITE, GRAMAZIO e PORCU. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei trasporti e della navigazione e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

secondo quanto pubblicato il 31 ottobre 1996 dai quotidiani *Il Tempo* ed *Il Giornale*, la fusione per incorporazione della Banca nazionale delle comunicazioni con l'Istituto San Paolo di Torino avrebbe fruttato all'azienda Ferrovie dello Stato quattrocentotrè miliardi in azioni dell'istituto torinese;

le banche d'affari Salomon Brothers e Banca Rothschild, incaricate *ad hoc* dalle Ferrovie dello Stato, avevano stimato nel 1994 il valore della Banca nazionale delle comunicazioni in novecentoquaranta miliardi di lire;

la Bvh di Dusseldorf, in qualità di capofila di una serie di investitori, tra i quali il gruppo francese Axa, aveva offerto settecentocinquantesi miliardi per il settanta per cento delle azioni, stimando in milleottanta miliardi di lire il valore dell'intero pacchetto azionario;

alla luce di quanto riportato, l'interrogante ritiene che nella vicenda dovrebbe avere avuto un ruolo anche il Ministro Dini, prima quale ex direttore generale della Banca d'Italia, poi come Ministro del tesoro ed infine nel periodo in cui, Presidente del Consiglio dei ministri *pro*

tempore, assunse contemporaneamente *ad interim* la carica di Ministro del tesoro —:

se le notizie pubblicate corrispondano a verità e, in tal caso, se la banca o gli organismi di controllo preposti abbiano attivato eventuali azioni di responsabilità e nei confronti di chi per questo mancato introito;

se siano state valutate le responsabilità dell'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato dato che, in occasione di un'audizione parlamentare dell'allora Ministro del tesoro Dini sulla materia, fu sottolineato che «l'Istituto San Paolo di Torino, come acquirente finale della Banca nazionale delle comunicazioni, non era stato indicato dalla Banca d'Italia, ma da un accordo diretto tra i contraenti»;

se le Ferrovie dello Stato, il ministero del tesoro, la Banca d'Italia, l'Imi e l'Istituto bancario San Paolo di Torino abbiano agito nel rispetto della direttiva Cipe del 30 dicembre 1992 e delle successive leggi in materia di privatizzazioni, ed in particolare del decreto-legge 31 maggio 1994, n. 332;

se, conseguentemente, la procedura richiesta dal Ministro dei trasporti relativa all'acquisizione di possibili e migliori alternative all'offerta dell'Istituto San Paolo di Torino sia da ritenersi correttamente attuata e, quindi, senza violazione del principio della *par condicio* tra i possibili acquirenti ed in assenza di conflitto di

interessi, dal momento che l'Imi, che valutava le offerte, è socio dell'Istituto San Paolo e che la Banca nazionale delle comunicazioni è stata diretta dal dottor Giacomo Pautasso, condirettore generale dello stesso Istituto San Paolo fin dal marzo 1994, mentre alla cordata Bvh sembra che venissero negare notizie su dati di bilancio;

come mai il valore della Banca nazionale delle comunicazioni, pur tenendo conto delle perdite di esercizio all'atto della fusione per incorporazione, sia sceso così considerevolmente e se non si possa, come sottintende la stampa, ipotizzare che l'Istituto San Paolo di Torino abbia offerto contropartite non meglio specificate.

(3-00433)

(7 novembre 1996)

B) Interrogazione:

GUARINO. — *Ai Ministri del tesoro, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per la solidarietà sociale.* — Per sapere — premesso che:

l'Agip Petroli spa ha posto in vendita, dal 1993, alcuni alloggi popolari ubicati a Roma, in viale dell'Umanesimo;

tali abitazioni furono edificate nel 1961 con fondi pubblici, dato che a deliberarne la costruzione fu l'Eni, allora ente pubblico interamente finanziato dallo Stato, e vennero *ab origine* destinate ai lavoratori dipendenti;

le condizioni di vendita, pur assicurando la precedenza agli attuali inquilini, prevedono che il prezzo degli appartamenti sia addirittura superiore ai livelli correnti di mercato;

queste condizioni di vendita annullano di fatto la riserva d'acquisto, dato che gli attuali inquilini sono lavoratori dipendenti o pensionati che non possono assolutamente sostenere un simile esborso economico;

una precedente interrogazione, presentata dal sottoscritto in data 26 luglio 1996 (n. 4-02532) e sollecitata in data 7 ottobre 1996, non ha a tutt'oggi ricevuto alcuna risposta, pur essendo dovere del Governo fornire agli interessati informazioni sulla politica che esso intende adottare relativamente alla questione in oggetto —:

se non ritengano che la decisione dell'Agip sia in palese contrasto con quanto previsto dalla legge 24 dicembre 1993, n. 560, che obbliga non solo gli enti pubblici, ma anche le imprese pubbliche, quali ad esempio la Ferrovie dello Stato spa e l'ente Poste italiane, a vendere a prezzo amministrato gli immobili di loro proprietà già assegnati ai propri dipendenti;

se non considerino la minaccia di sfratto che incombe su decine di famiglie incompatibile con il programma politico del Governo che presenta, come obiettivi qualificanti ed irrinunciabili, il mantenimento di « un alto grado di solidarietà sociale » e la centralità della politica per la famiglia, secondo quanto affermato dal Presidente del Consiglio nel corso delle comunicazioni rese alla Camera il 22 maggio 1996;

quali provvedimenti intendano adottare affinché gli immobili in questione siano venduti ad un prezzo equo, consentendo a quegli inquilini che hanno già acquistato gli appartamenti per la paura di perdere l'alloggio di recuperare la parte che eccede il prezzo pagato, dato che tali inquilini, per sobbarcarsi un simile esborso, hanno dovuto accendere mutui gravosi, eliminando così una situazione di grave disagio e angoscia, che mina l'attuazione delle condizioni, sopra ricordate, per le quali il Governo ha ottenuto il mandato a guidare il Paese. (3-00458)

(14 novembre 1996)

C) Interrogazione:

GIANCARLO GIORGETTI, MICHIELON e COVRE. — *Al Presidente del Con-*

siglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica. — Per sapere — premesso che:

in base alla recente normativa, ed in particolare ai sensi della legge 30 luglio 1990, n. 218, e del decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356, gli enti creditizi pubblici, le casse comunali di credito agrario ed i monti di credito su pegno possono trasformarsi in società per azioni;

secondo notizie di stampa (*Italia Oggi* del 21 novembre 1996), il Governo starebbe varando un disegno di legge sulle fondazioni bancarie, contenente disposizioni tese a favorire il processo di privatizzazione già in atto;

le banche di interesse nazionale sono già state privatizzate;

anche l'Imi è stato completamente privatizzato e le casse di risparmio sono in fase di privatizzazione;

l'ipotesi di fondazioni bancarie quali enti di diritto privato contrasta con lo statuto della Banca d'Italia, poiché il medesimo sancisce che la maggioranza del capitale deve essere detenuto da enti pubblici;

sempre ai sensi delle citate disposizioni di legge (legge n. 218 del 1990 e decreto legislativo n. 356 del 1990), la vigilanza sul gruppo creditizio spetta alla Banca d'Italia;

le casse di risparmio controllate da enti privati controllano più del cinquanta per cento del capitale della Banca d'Italia, entrando quindi in contrasto con lo statuto della stessa —:

se non ritengano necessaria una modifica dello statuto della Banca d'Italia affinché la stessa rimanga in mano pubblica, senza per altro congelare il processo di privatizzazione del sistema bancario italiano;

se si consideri ammissibile che un istituto di vigilanza, quale la Banca d'Italia, sia controllato da coloro che debbono subire la sorveglianza, creandosi di fatto una situazione paradossale ove il control-

lore è sottoposto alla vigilanza del suo stesso controllato. (3-00501)

(27 novembre 1996)

D) Interrogazioni:

GASPARRI, ARMANI, CARLO PACE, RASI e URSO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del bilancio e della programmazione economica, del tesoro, delle poste e delle telecomunicazioni, delle finanze e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

il disegno di legge n. 2750, di conversione in legge del decreto-legge 21 novembre 1996, n. 598, recante « provvedimenti urgenti per l'accelerazione delle procedure di dismissione delle partecipazioni detenute indirettamente dallo Stato e per la sistemazione della situazione finanziaria delle società di cui lo Stato è azionista unico », prevede il trasferimento al Ministro del tesoro delle partecipazioni detenute dall'Iri nella finanziaria Stet;

l'urgenza del provvedimento è collegata alla situazione finanziaria e patrimoniale dell'Iri ed ai conseguenti obblighi derivanti dalla normativa societaria nazionale, per il rischio di fallimento, e dagli impegni europei, in seguito al divieto di sostegno statale alle imprese, che altera il principio della concorrenza;

l'estinzione delle passività assunte dal Tesoro avverrà mediante l'utilizzazione del fondo di ammortamento dei titoli di Stato ed il fondo stesso sarà reintegrato con i proventi derivanti dalla dismissione della Stet;

in preparazione dell'operazione di dismissione, il Tesoro potrà procedere alla fusione tra Telecom Italia e Stet, secondo quanto già concordato in sede comunitaria —:

come si pensi di vendere la società risultante dalla fusione fra Telecom Italia spa e Stet spa senza la preventiva costi-

tuzione dell'Autorità per le telecomunicazioni e la televisione, prevista dalla legge 14 novembre 1995, n. 481, e, in ogni caso, quale ritenga sarà la strutturazione di tale *Authority* e quali saranno i criteri specifici per la composizione del suo collegio direttivo;

come si intenda procedere alla fusione tra Telecom Italia spa e Stet spa, alla luce dell'impatto che questa fusione provocherà sull'efficienza del servizio pubblico di telecomunicazione, sui mercati finanziari e sui costi di fusione, nonché quali saranno le modalità relative alla incorporazione della Telecom nella Stet oppure, viceversa, della Stet nella Telecom;

quali saranno i piani industriali e di impresa necessariamente propedeutici al programma di fusione, e quali collocazioni e strutturazioni verranno ad assumere le partecipate Stet, Sirti, Finsiel, Italtel, Tim, Stream, Stet International, che ora fanno parte della finanziaria, e che hanno intrinsecamente una logica industriale coerente con l'intero sistema italiano delle telecomunicazioni;

con quali mezzi sopravviverà l'Iri e quali saranno i suoi compiti una volta che avrà più che dimezzato il proprio fatturato, in conseguenza del passaggio della Stet al Tesoro e, di conseguenza, non avrà più luogo la compensazione tra gli utili provenienti dalla Stet e le perdite derivanti dalle altre partecipazioni Iri (Finmeccanica, Fincantieri, eccetera);

se sia prevista una nuova missione per l'Iri, che potrebbe assumere compiti specifici per lo sviluppo del Mezzogiorno, inglobando per esempio, a tal fine, altre realtà come la Gepi, ovvero perseguendo obiettivi a favore della piccola e media impresa, oltre che di potenziamento delle strutture meridionali;

come possa essere mantenuto, ed anzi accelerato, il programma di privatizzazioni, necessario per dare efficienza al "sistema Italia" e per mobilitare attività e risorse in un quadro di mercato, visto che, oggettivamente, nella fase prevista nel

decreto citato in premessa, il passaggio della Stet al Tesoro si configura come una statizzazione ancora più rigida della precedente collocazione sotto il controllo dell'Iri;

se non ritengano che questo possa determinare un oggettivo contrasto con le direttive europee che prevedono, dal 10 gennaio 1998, la liberalizzazione anche delle reti fisse di telecomunicazione.

(3-00529)

(4 dicembre 1996)

GRAMAZIO, CONTI, CARLESI, ANGELONI e PORCU. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

per la Stet, la finanziaria pubblica per le telecomunicazioni, di cui maggior azionista è il ministero del tesoro, è stata designata, come *advisor* per la privatizzazione, la banca d'affari Morgan and Stanley;

la stessa Morgan and Stanley è stata scelta dal ministero del tesoro per svolgere l'istruttoria tecnica in vista della fusione tra Stet e Telecom —:

se non ravvisi l'esistenza di un palese conflitto di interessi, in quanto la Morgan and Stanley è *advisor* nell'operazione per la privatizzazione della Stet e, allo stesso tempo, è incaricata di indicare la valutazione della finanziaria pubblica per le telecomunicazioni in vista della fusione con Telecom;

se sia vero che alla Morgan and Stanley l'incarico di *advisor* è stato assegnato quando all'Iri, al tempo azionista di maggioranza della Stet, ricopriva la carica di direttore generale l'attuale sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri, Enrico Micheli;

se il ministero del tesoro, azionista di maggioranza della Stet, non ritenga di dover revocare alla Morgan and Stanley uno dei due incarichi, alla luce del pos-

sibile conflitto di interessi che non permetterebbe un'oggettiva valutazione della Stet;

se non ritenga opportuno sollecitare l'intervento della Consob per accertare se sul titolo Stet siano in corso o siano state compiute speculazioni in vista del con-cambio per la fusione. (3-00641)

(22 gennaio 1997)

E) Interpellanze ed interrogazione:

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del tesoro, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere — premesso che:

a seguito dell'interrogazione già presentata dal sottoscritto (n. 3-00031) e dell'interpellanza presentata dall'onorevole Valensise nella XII legislatura, aventi ad oggetto le vicende societarie ed imprenditoriali della ex Oto Breda Sud (gruppo Efim), ora Isotta Fraschini, con sede in Gioia Tauro (Reggio Calabria), l'onorevole Laura Pennacchi, sottosegretario per il tesoro, ha indirizzato una preoccupata missiva alla Presidenza del Consiglio, al comitato per il coordinamento delle iniziative per l'occupazione, al commissario liquidatore dell'Efim, al presidente della regione Calabria ed alla direzione generale del ministero del tesoro;

l'onorevole sottosegretario ha posto in luce le denunce di evidenti illegittimità rinvenibili nelle vicende di cui sopra; ha sottolineato la esigenza di un maggior impegno del Governo ed ha posto come prioritario il compito di ricevere « idonee soluzioni per la tutela sia degli interessi pubblici coinvolti, che dei lavoratori »;

pur nel formale linguaggio proprio di un atto di Governo, è facile dedurre da esso lo sconcerto del sottosegretario a fronte delle notizie che lo svolgimento dei menzionati atti ispettivi ha posto all'attenzione del Governo;

in effetti, sottoscritto il contratto di vendita tra la Breda Meccanica Bresciana spa e la Oto Melara spa, per la cessione alla Fissore delle azioni delle venditrici (ex Efim) il 21 luglio 1993, non risulta che il commissario liquidatore abbia attivato le procedure necessarie perché la regione Calabria acquisisse il tre per cento delle azioni, in tal modo costituendosi controllore dell'intera operazione a mezzo di un proprio rappresentante nel consiglio di amministrazione, secondo quanto previsto dall'articolo 9/2 della scrittura privata di vendita;

non sembra che il commissario liquidatore abbia contestato alla Fissore srl le proprie ripetute, costanti inadempienze ai patti, specialmente con riferimento ai livelli di occupazione mai raggiunti, al fine di ottenere la risoluzione del contratto per fatto e colpa dell'acquirente, come previsto dall'articolo 10/2 della prefata scrittura;

è altresì certo che le organizzazioni sindacali territoriali, che avrebbero dovuto constatare l'inadempimento (articolo 10/7) e segnalarlo al commissario liquidatore perché attivasse la procedura di risoluzione contrattuale (articolo 10/3), non sono mai riuscite a conoscere il contenuto della prefata scrittura, così venendo esclusi dal controllo che pure formava oggetto di specifica pattuizione;

è certo che, malgrado l'evidente inadempimento, non è stato attivato il meccanismo di cui all'articolo 10/6 della scrittura privata, che prevede il prelievo coattivo e preliminare rispetto ad ogni pronuncia giudiziaria sulla penale da inadempimento. Per altro, la fideiussione posta a garanzia della penale era prevista con scadenza al 31 dicembre 1995 e non risulta se essa sia stata rinnovata così da coprire il periodo tra il 1° gennaio 1996 ed il 20 luglio 1996, data fino alla quale valeva il patto di cui agli articoli 9/1 e 9/2 della scrittura (divieto di vendita o trasferimento delle azioni e dei beni mobili e immobili; divieto di scioglimento e/o liquidazione della società). In ogni caso,

questo scostamento di tempi è indice di inammissibile superficialità, che qui espressamente si denuncia;

il commissario liquidatore dell'ex Efim non aveva mai reso noto ad alcuno quanto il sottosegretario Pennacchi ha comunicato in sede di risposta agli atti citati, e cioè che «... il Ministro del tesoro ... ha ritenuto che non rientrava tra le proprie competenze l'approvazione della bozza di contratto di cessione della Oto Breda Sud ... ed in conseguenza l'amministrazione non poteva accettare la clausola contrattuale che prevede il passaggio dei beni mobili ed immobili della Oto Breda Sud al ministero del tesoro in caso di risoluzione del contratto di vendita». Il che forse spiega non solo l'accurato silenzio sul punto, ma anche la mancata attenzione sulle procedure di risoluzione contrattuale che, se portate a compimento, avrebbero svelato l'inesistenza di un ente al quale conferire lo stabilimento di Gioia Tauro, prima che diventasse un ennesimo rotame abbandonato nel sud desertificato;

si tratta di una probabilità assai vicina alla realtà: il comportamento del commissario liquidatore, invero, lascia spazio ad inquietanti sospetti di superficiale governo dell'intera vicenda. Sollecitato dalle organizzazioni sindacali, il commissario liquidatore, con una lettera del maggio 1996, opponeva l'intervenuta decadenza di ogni proprio potere rispetto alle aziende vendute, ai sensi dell'articolo 4 del decreto-legge n. 467 del 1992, convertito dalla legge n. 33 del 1993; eccitava la mancata notificazione del risultato dei controlli quadrimestrali previsti dall'articolo 10/7 della scrittura privata, comunicando che tali controlli non erano mai stati effettuati né dalla regione né dalle organizzazioni sindacali; si riferiva ad un altro piano occupazionale stilato il 23 novembre 1993, rispetto al quale si dichiarava estraneo; insisteva, infine, nell'affermare che i beni sarebbero stati restituiti al Tesoro nel caso di risoluzione del contratto;

orbene, tutto ciò è assolutamente insensato: si è visto come il Tesoro mai

sarebbe potuto rientrare in possesso dei beni, non avendo accettato la bozza di scrittura privata (ed il commissario liquidatore ciò ben sapeva); si è visto come la regione Calabria e le organizzazioni sindacali non fossero a conoscenza del loro dovere di controllo per mancata comunicazione (almeno per quanto attiene alle organizzazioni sindacali) dei contenuti del contratto;

non è dato poi sapere, sempre per questo motivo, quale fosse il contenuto del piano del 23 novembre 1993, nonché chi lo avesse stilato ed accettato, malgrado a quel tempo fossero integre le competenze di controllo del commissario liquidatore circa tutte le vicende che potessero incidere sulla « consistenza e funzionalità dei beni ... costituenti l'azienda » (articolo 9/1 scrittura di vendita) e sull'adempimento dell'obbligazione essenziale per cui il contratto era stato stipulato (raggiungimento e mantenimento del livello occupazionale, ai sensi dell'articolo 10/2 della scrittura di vendita), cosa che lascia stupefatti allorché il commissario pretende di sottrarsi ad ogni richiesta di puntualizzazione al riguardo;

non si comprende come il commissario liquidatore abbia assunto su di sé l'onere di controllo del corretto adempimento delle obbligazioni poste a carico della Fissore srl fino al 20 luglio 1996, e cioè per un triennio dalla vendita, nonostante le sue competenze, ai sensi dell'articolo 4 della citata legge n. 33 del 1993, fossero scadute molto prima, e cosa abbia fatto perché, nella carenza dei suoi poteri di controllo, altre istituzioni (regione Calabria, Ministri del tesoro e dell'industria, del commercio e dell'artigianato) fossero compulsate per evitare che il 21 luglio 1996, scaduto ogni diritto di controllo pubblico e consolidatosi per converso il diritto della Fissore a cedere la società e la azienda, si consumasse l'ennesima truffa, in virtù della quale un imprenditore ottiene dallo Stato a prezzo vile un bene, non adempie ai connessi doveri per i quali aveva spuntato tale prezzo vile, riesce a far maturare i termini per cui il

proprio inadempimento non sia più considerato grave e diventa proprietario di quei beni, in barba ai lavoratori ed infischandosene di uno Stato imbelle e rinunziatario. È quanto stava accadendo per la Isotta Fraschini, se *in extremis* alcune coraggiose iniziative non avessero disvelato i misteri di questa ennesima storia italiana. Si è curiosi di conoscere cosa di tutte queste vicende e di quelle che in parallelo si svolgevano dinanzi all'onorevole Borghini, coordinatore delle iniziative per l'occupazione, il commissario liquidatore abbia reso noto al Parlamento nelle relazioni trimestrali alle quali era tenuto ai sensi dell'articolo 15 della legge n. 33 del 1993. Accanto alle responsabilità dei singoli e delle istituzioni, vi sono gravi e non equivoche responsabilità politiche;

appare ormai chiaro che gli apparati dello Stato abbiano inteso liberarsi della industrializzazione di Gioia Tauro, affidata alla Isotta Fraschini, che doveva ivi produrre una vettura che facesse concorrenza alle Mercedes di classe più elevata, con fastidio e con cinismo; chiuso il miraggio della Oto Breda, della Finmeccanica e della Efim, bisognava trovare qualcuno che, vestito dei panni di « zio Paperone », funzionasse da specchio per le allodole, e al contempo servisse per allontanare nel tempo la tragedia umana e sociale di una zona ormai giunta ai limiti della sopportazione. Fu trovato un imprenditore e gli si credette anche quando raccontava le favole; gli si costruirono comode strade di accesso al bene pubblico. Dopo, il silenzio, la menzogna, la omissione, fino al punto di renderlo proprietario, per un pugno di fagioli, di una azienda valutata non meno di trentaquaranta miliardi, e c'è mancato davvero poco che ciò avvenisse! Ora è lo Stato che deve intervenire per evitare la propria sconfitta in un'area che da troppo tempo sopporta ingiustizie, truffe, manomissioni. E deve intervenire attivando il concerto tra ministeri del tesoro, dell'industria e del lavoro; è perfettamente inutile che torni in Aula un sottosegretario per dire che il suo ministero si tira fuori: son cose

che i calabresi hanno sentito troppo spesso. La Presidenza del Consiglio dei ministri deve attribuire a qualcuno la competenza del coordinamento di tutta la vicenda, perché la fabbrica per metallurgia leggera, già Breda Sud ed ora Isotta Fraschini, sia mantenuta in vita a simboleggiare uno Stato che assume le proprie responsabilità, dinanzi alle quali non si arrende, uscendo dallo stato di latitanza —:

cosa si intenda fare, con quali metodi e attraverso quali strumenti, perché la azienda costruita con il denaro dei contribuenti in Gioia Tauro, ora denominata Isotta Fraschini, sia messa in grado di costruire prodotti credibili che abbiano un mercato;

come intendano procedere perché essa sia sottratta agli speculatori e si consenta il mantenimento di livelli occupazionali stabili e capaci di corrispondere alle attese delle popolazioni del sud;

come intendano procedere per garantire ai lavoratori dipendenti i salari fin qui non corrisposti e quelli a venire;

quali siano infine le linee generali della politica di industrializzazione che il Governo intende portare avanti onde la vasta area circostante il porto di Gioia Tauro e, più in generale l'intera piana di Gioia Tauro, comprendente trentatré comuni, sia dotata di infrastrutture e destinataria di incentivi e risorse che consentano di mettere a frutto la volontà di lavoro, di legalità, e di impresa dei suoi centosettantamila abitanti.

(2-00138)

« Armando Veneto ».

(25 settembre 1996)

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri del tesoro, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale, per sapere — premesso che:

un comunicato della Cgil-industria, datato 5 settembre 1996, denuncia la

situazione di « disastro imprenditoriale » in cui è venuta a trovarsi l'Isotta Fraschini, dopo la cessione dalla Efim alla Fissore srl di Cuneo dello stabilimento ex Oto Breda di Gioia Tauro;

assume il sindacato che, mentre i lavoratori dipendenti non vengono pagati, il dottor Malvino, proprietario della Fissore srl e della Isotta Fraschini, ha avviato la procedura di vendita del ramo di attività concernente la costruzione di veicoli "Magnum 4x4" ad una ditta che « ha un magazzino di autoricambi » (*sic!*);

secondo il sindacato ciò prelude alla cessione a terzi della commessa per i "Magnum Polizia", al fine di svuotare di ogni contenuto patrimoniale la Fissore e, quindi, condurla al fallimento, a causa degli ottanta miliardi di lire di debito che la stessa ha accumulato;

a conferma dell'assunto di cui sopra, il sindacato ha esibito una lettera del 29 luglio 1996, con la quale Giuliano Malvino, amministratore unico della Fissore co. srl, aveva proposto all'onorevole Borghini, responsabile per l'occupazione per conto della Presidenza del Consiglio dei ministri, l'azzeramento dei rapporti tra la Fissore e la parte pubblica, con prosecuzione del solo rapporto avente ad oggetto l'obbligo di consegna dei "Magnum Polizia" e cessione delle azioni ex Oto Breda ad una società disponibile ed a prezzo simbolico;

questa azione complessiva di dismissione rende indilazionabile una chiara presa di posizione da parte del Governo che, mediante il concerto dei ministeri interessati, offra certezza circa il blocco di ogni attività del Malvino intesa a lucrare in danno dello Stato e dei contribuenti, e definisca altresì in modo non equivoco e superficiale i problemi della proprietà, delle lavorazioni, della occupazione, del lavoro e delle retribuzioni, relativamente all'ex Oto Breda Sud, oggi Isotta Fraschini, nel contesto di una politica credibile per l'industrializzazione dell'area di Gioia Tauro —:

quali siano le linee generali della politica di industrializzazione che il Governo intende portare avanti affinché la vasta area circostante il porto di Gioia Tauro, e più in generale l'intera piana di Gioia Tauro, comprendente trentatré comuni, sia dotata di infrastrutture e destinataria di incentivi e risorse che consentano di mettere a frutto la volontà di lavoro, di legalità, di impresa dei suoi centosettantamila abitanti;

se corrisponda al vero ciò che viene denunciato dalla Cgil, e come il Governo intenda reagire all'iniziativa del Malvino, che l'interpellante ritiene illegittima ed illecita;

cosa si intenda fare, con quali metodi e strumenti, affinché l'azienda costruita con il denaro dei contribuenti in Gioia Tauro, ora denominata Isotta Fraschini, sia destinata a costruire prodotti credibili che abbiano un mercato;

come intendano procedere perché essa sia sottratta agli speculatori e si consenta così il mantenimento di livelli occupazionali stabili e capaci di corrispondere alle attese delle popolazioni del sud;

come intendano procedere per garantire ai lavoratori dipendenti i salari fin qui non corrisposti e quelli a venire.

(2-00177)

« Armando Veneto ».

(17 settembre 1996)

ALOI e NAPOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se siano al corrente della situazione di particolare difficoltà in cui versa l'Isotta Fraschini di San Ferdinando, in provincia di Reggio Calabria, che ha visto, nei giorni scorsi, i propri operai costretti a forme disperate di protesta, a causa del fatto che alcuni degli stessi non percepiscono alcun salario, mentre altri atten-

dono l'indennità della cassa integrazione maturata all'inizio dell'estate scorsa;

se non ritengano che occorra assumere concrete e tempestive iniziative volte ad eliminare le cause che hanno provocato lo stato di difficoltà dell'Isotta-Fraschini, azienda ex Efim, venduta, come si evince anche da quanto riportato dalla stampa, ad un imprenditore che, dopo soli tre anni, ha posto i lavoratori in cassa integrazione e non ha ottemperato agli impegni assunti e agli accordi presi, con la conseguenza che un'azienda come l'Isotta-Fraschini, costruita con fondi pubblici, è stata ridotta in condizioni insostenibili, con notevole incidenza negativa sul piano occupazionale;

se non ritengano di dover avviare una tempestiva indagine volta ad accertare le responsabilità e a consentire che si possano conoscere quali siano i progetti futuri per l'Isotta-Fraschini e quale possa essere il destino dello stabilimento, presente nell'area industriale di Gioia Tauro, la cui realtà occupazionale è oltremodo drammatica. (3-00586)

(20 dicembre 1996)

F) Interrogazione:

SCOZZARI, LUMIA, DI STASI, GAMBALE, PISCITELLO, NOVELLI, DALLA CHIESA, VENDOLA, RIZZA, MANGIACAVALLLO e DANIELI. — Al Ministro del tesoro. — Per sapere — premesso che:

a seguito di un'accurata analisi sull'economia del territorio nella provincia di Agrigento emerge che la disoccupazione è aumentata di diecimila unità rispetto all'anno scorso;

si è altresì verificata l'apertura di nuovi sportelli bancari, diciassette istituti di credito, con un aumento della raccolta dei depositi che è passata dai 4.357.224 milioni di lire del primo semestre del 1994 ai 4.586.435 del secondo semestre del 1995;

il totale degli impieghi, in questa seconda fase, ammonta a 2.944.306 milioni di lire;

la crescita della presenza delle banche sul territorio agrigentino è dovuta all'esigenza delle stesse di raccogliere depositi senza che ciò si traduca in una reale e concreta concessione dei crediti allo sviluppo;

le iniziative imprenditoriali, le imprese artigianali e commerciali sono pesantemente penalizzate da questa politica di concessione di crediti;

il costo del denaro si attesta al nord intorno al quindici per cento, mentre al sud è al venti per cento, ciò che è causato, ad avviso degli interroganti, anche dalla progressiva colonizzazione bancaria delle banche del nord in Sicilia e dalla politica di svendita dei due istituti siciliani Banco di Sicilia e Cassa di risparmio;

le imprese che necessitano di capitale devono sottostare alle regole di questo assurdo sistema bancario che oltretutto favorisce il fenomeno dell'usura e del riciclaggio;

i capitali siciliani, attraverso il sistema bancario, vengono così dirottati verso aree economiche più ricche, producendo un ulteriore impoverimento del sud e continuando ad assicurare grossi vantaggi agli istituti di credito —:

quali provvedimenti intenda porre in essere, vista la situazione di paralisi economica ed imprenditoriale in cui versa il territorio siciliano;

se non ritenga urgente avviare un'accurata indagine che verifichi quali siano le condizioni ed i parametri che stabiliscono la concessione dei crediti da parte delle banche, anche per ciò che riguarda i semplici crediti di esercizio alle imprese artigiane, commerciali ed alle industrie in generale. (3-00244)

(25 settembre 1996)

PAGINA BIANCA

COMUNICAZIONI

**Missioni vevoli nella seduta
antimeridiana del 18 febbraio 1997**

Acquarone, Andreatta, Berlinguer, Bordon, Dini, Fantozzi, Finocchiaro Fidelbo, Mattioli, Novelli, Pennacchi, Poli Bortone, Polizzi, Prodi, Ricciotti, Ruberti, Ruffino, Sales, Salvati, Soriero, Turco, Valetto Bittelli, Veltroni, Visco.

(Componenti dell'ufficio di presidenza della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali integrato dai rappresentanti dei gruppi).

Berlusconi, Boato, Armando Cossutta, D'Alema, D'Amico, Mattarella, Nania, Tattarella, Urbani.

**Atti di controllo
e di indirizzo.**

Gli atti di controllo e di indirizzo presentati sono pubblicati nell'*Allegato B* ai resoconti della seduta odierna.

*Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.*